

## Angelo Quitadamo (1921-2017). Initium Memoriae

Da tempo, come Istituto e per dovere di amicizia personale, avevamo in mente di onorare di una nostra ufficiale ricordanza la vita e le opere di Angelo Maria Quitadamo, il Maestro cofondatore di Scripturae Munus al quale, in occasione della di lui morte avvenuta nel luglio 2017, ci siamo dichiarati in continuità di pensiero e in sequela di azioni e scelte operative. L'ammirazione profonda per l'Uomo e lo Studioso, fattosi a noi vicino fin dagli anni Settanta dello scorso secolo, e l'altrettanto forte sentimento di gratitudine per gli innumerevoli contributi da Lui ricevuti in termini di insegnamento e di assistenza in ogni necessità, ci spingono a rompere gli indugi e a corroborare di una nostra prima memoria l'iniziativa dell'Accademia Aliprandi di dedicargli, in occasione della prossima riunione annuale (23-24 febbraio), uno spazio celebrativo all'interno del programma di relazioni e lavori.

Diciamo in premessa che proporsi di inserire convenientemente, in un unico faldone, lo straripante dossier di Colui che, alla feconda attività di pensiero espressa con gli scritti e l'oratoria, e all'altrettanto larga profusione di doti e d'impegno in area scolastica, diplomatica e dirigenziale ha unito la capacità di farsi ideatore e promotore di importantissimi progetti e risoluzioni in campo "stenografico-aziendale" (basti ricordare i celeberrimi campionati di Montecatini, Pesaro e Senigallia), è un'impresa fallita prima ancora del suo cominciamento. Occorreranno diversi apporti per passare dalla fase di enucleazione dei dati ad un'ordinata, bibliografica raccolta che probabilmente richiederà più tomi e più curatori; tuttavia l'inderogabilità di un primo ufficiale gesto quale anticipo di più ampia riconoscenza, ci determina a por mano a questo iniziale intervento cui abbiamo scelto di dare un taglio biografico-caratteriale in congenialità con il nostro privilegiato "status" testimoniale e le fortunate circostanze che a suo tempo ci permisero di entrare in diretta, reciproca frequentazione con l'ultimo epigono dell'indirizzo stenografico partenopeo. E a parlare saremo, a turno e in due puntate, Francesco Castaldo ed io, depositari di un lascito di ricordi di straordinaria vivezza che desideriamo condividere nella loro culturale e sapienziale esemplarità. Chi vorrà, potrà associarsi a noi con la sua aggiunta di freschi elementi di prima mano e cooperare a rendere più circostanziato, ricco e preciso, un magnifico quadro di vita.

### A. M. Trombetti

Ho conosciuto Angelo Quitadamo alla fine degli anni Settanta del secolo scorso, in occasione di un convegno da lui presieduto. Fu quella la prima occasione per sperimentare la sua spiccata attitudine all'accoglienza che lo rendeva amabile a chi lo incontrava. Non ricordo nessun episodio né attinente alla mia personale esperienza né riferitomi da altri, in cui vi sia stato bisogno, per parlare con Lui, di osservare formali protocolli o farsi registrare in una lista di appuntamenti: il Professore c'era sempre, accostabile di persona o in risposta puntuale, ora telefonica ora epistolare, alle istanze di chi lo cercava. Pronto – volentieri! - ad ascoltare e a rendere disponibili le risorse della sua sapienza.

Mite, educato, rispettoso di chiunque, la sua condotta lungo tutto l'arco esistenziale è stata improntata ai canoni di un'assoluta coerenza e gentilezza mai esclusivamente formali seppur scandite sui toni e nei gradi richiesti dal riconoscimento di alcune scontate, gerarchiche priorità. Come quella dell'ossequio ben più che filiale portato – me lo raccontava un suo conoscente di vecchia data - al padre Giuseppe in virtù non tanto (o soltanto) del legame familiare, quanto della stenografica discepolanza; l'"allievo" guardò sempre con ammirata, umile "sottomissione", colui che, fattosi sua culturale e morale guida, lo aveva instradato alla "militanza" stenografica e ne aveva

forgiato il carattere sulla ferrea fedeltà ai valori della Scuola Partenopea. E la stessa venerazione riservò a quanti lo precedevano in età o ricoprivano ruoli e incarichi di responsabilità nei contesti professionistici di appartenenza. Ubi maior...

Fu dedito al lavoro con rigore certosino, privilegiando il dovere in ogni circostanza. Perciò fu sempre preparato negli argomenti da trattare e costantemente aggiornato su ogni altra questione per avere modo di confrontarsi, anche estemporaneamente, su tutte le possibili tesi.

Misurato, attento, prudente. Non una parola di troppo, mai un contegno in dissonanza con la sobrietà espressiva e di carattere, qualità, peraltro, a cui si atteneva senza sforzo alcuno: era abituato ad accettarsi e ad accettare. E coerentemente rifiutava i camaleontismi, le ipocrisie, i compromessi morali ai quali cercò sempre di sottrarsi, anche se in qualche caso non poté evitare di pagare di persona qualche forma di condiscendenza estortagli all'interno di un rapporto di amicizia. Per lui, che pure conosceva le strategie diplomatiche, l'amicizia era sacra.

Anche nell'abbigliamento si mantenne ligio ai canoni del decoro essenziale, mai cercando un'apparenza scostata dai dati obiettivi dell'età e della fisica conformazione. Nessuna ridicola velleità, nessuno sforzo per dimostrare qualche anno di meno. Nel mio immaginario resterà per sempre "fotografato" con l'abito anonimo di lana color grigio chiaro operato, baffi e capelli screziati di bianco, gli occhiali con le lenti riflesse e l'immancabile vecchia borsa di pelle, straripante di carte, che ne rendeva un po' curva e incerta la figura. Ma non era serio nei tratti e nell'espressione del volto che allo sguardo, mai distratto, sempre indagatore, trasmettevano lampi di benevola ironia. Non l'ho mai visto accigliato, maldisposto, lamentoso: il sorriso gli era congeniale e lo accompagnava in tutto quello che faceva senza avere nulla di forzato o stereotipato.

Quitadamo era un uomo curioso, che s'informava sulle cose e sulle persone, ma senza eccedere; la discrezione non lo portava mai oltre la soglia della signorilità, soglia che aveva più gradini... Probabilmente sapeva che, infondendo fiducia nel suo prossimo, anche a lui sarebbe stato immancabile un ritorno di comunicazione confidenziale. E i riscontri non gli ne mancarono.

Non amava la polemica e per questo cercò sempre di superare ogni contrasto attraverso il dialogo e qualunque altra modalità atta a non far degenerare i rapporti con chi gli opponeva argomenti pretestuosi; in qualche occasione – piuttosto rara - di non evitabile scontro diretto, pur mantenendo il punto sulle sue idee, evitò le parole forti e gli atteggiamenti scostanti. Si comportò, cioè, da sapiente che, di fronte a uno spettacolo indecoroso, volge altrove gli occhi e cambia strada. Lui, che era tornato vivo dalla campagna di Russia, sapeva che la bassezza umana non si combatte con i duelli né rendendo male per male e che la forza morale, pur richiedendo una prolungata pazienza, giunge alla fine a compensare il sacrificio.

E il sacrificio lo accompagnò immancabilmente in tutti i suoi giorni: la sua fu una vita di impegno grave, ponderoso, impegno che non lo risparmiò, da pensionato, lungo tutta la vecchiaia e che gli procurò non pochi fardelli; ma era bravissimo a dissimularne gli effetti. La risposta puntuale, scandita nei toni e marcata nella voce, che quando lo chiamavo al telefono, dava alla mia domanda "Come sta, Professore?" era: "Io – sto – bbene!". Ed era subito seguita dalla domanda sua: "E tu come stai? Cosa posso fare per te?" Non gli ho mai sentito dire: "In questo momento ho da fare, richiamami dopo".

Caro Professore, sapesse quanto mi manca, quanto mi commuove il pensiero della Sua collaborazione preziosa in tante mie richieste di aiuto! Cosa non farei per stare in ascolto ancora della Sua voce! Ricorda quanto compiacimento – e tormento - trovavamo nel soffermarci su alcuni

luoghi del Diario Caetani in cui i segni si facevano di difficile interpretazione o dove l'imbatteci in qualche punto delicato delle confessioni del Principe, la portava a commentare "Però...è nu poco birbantello questo guaglione!"?

Sono tanti i ricordi, molti i motivi che mi riannodano a Lei, non soltanto quelli dell'allegria fanciullescamente condivisa e delle osservazioni spiritose che ci scambiavamo; sono orgogliosa di essere stata la confidente discreta anche delle Sue sofferenze quando alcuni eventi negativi fecero irruzione nella Sua vita.

Gli inganni, le insidie ora hanno perduto ogni presa su di Lei. A me resta, come continuatrice della Sua opera nell'Istituto, di tenere alta la fiaccola del Suo esempio.

AMT